



*Sebastiano Sanguinetti*  
*Vescovo di Tempio-Ampurias*

---

# **LA FAMIGLIA NELLA CHIESA**

**Dal Vino di Cana  
alla Cena in casa di Zaccheo**

---

*Lettera alla Diocesi per la Quaresima 2021*



## LA FAMIGLIA NELLA CHIESA

### Dal Vino di Cana alla Cena in casa di Zaccheo

#### PREMESSA. QUARESIMA DI CARITÀ

Da sempre i segni che accompagnano il cammino spirituale della Quaresima sono il **digiuno**, la **preghiera** e l'**elemosina**.

La preghiera per rimettere al centro della nostra vita Dio e la nostra continua conversione a Lui.

Il digiuno, non solo come esercizio di salutare rinuncia per rafforzare la fede, ma anche come gesto preliminare e propedeutico al dono, alla condivisione con il fratello e la sorella.

L'elemosina come opera della fede, che è risposta all'amore di Dio tradotta nell'amore al fratello e alla sorella.

Da qui la tradizione di legare il tempo della Quaresima all'amore di Dio e all'amore ai fratelli, nella sua dimensione di attenzione, prossimità, e aiuto concreto soprattutto alle persone più bisognose e svantaggiate della società.

*“Ebbene, sì, tu vedi la Trinità, se vedi la carità”* scriveva sant'Agostino,<sup>1</sup> commentando il passaggio della 1<sup>a</sup> Lettera di S. Giovanni dove dice: *“Dio è carità, e chi dimora nella carità, dimora in Dio e Dio dimora in lui”*. (1Giov. 4,16)

Fede e carità, amore a Dio e amore al prossimo, sono le due facce della tessa medaglia. L'una non si può dare senza l'altra

Siamo tutti chiamati, perciò, a fare della **Quaresima un tempo di carità vissuta**, che porti la comunità cristiana e ogni singolo credente a prendersi cura di chi si trova in condizioni di

sofferenza, abbandono o angoscia, ancor più oggi a causa della pandemia da Covid-19. Tuttavia, la dimensione caritativa della Quaresima, deve diventare sempre più un *habitus* costante della nostra vita di Chiesa e di cristiani.

“*Vivere una Quaresima di carità* – ci ricorda Papa Francesco nel suo messaggio per la quaresima di quest’anno - vuol dire prendersi cura di chi si trova in condizioni di sofferenza, abbandono o angoscia a causa della pandemia di Covid-19. Nel contesto di grande incertezza sul domani, ricordandoci della parola rivolta da Dio al suo Servo: «Non temere, perché ti ho riscattato» (*Is* 43,1), offriamo con la nostra carità una parola di fiducia, e facciamo sentire all’altro che Dio lo ama come un figlio”.<sup>2</sup>

Ci ispirano al riguardo due grandi temi proposti da Papa Francesco per l’anno in corso: La figura di **San Giuseppe** e l’anno **Famiglia “Amoris Laetitia”**.

## LA FIGURA DI SAN GIUSEPPE

Papa Francesco propone all’attenzione e alla venerazione della comunità cristiana la **figura di San Giuseppe**, “padre dell’accoglienza adottiva”, nel 150° anniversario della sua proclamazione a Patrono della Chiesa universale (8 dicembre 2020 - 8 dicembre 2021).

Nella lettera apostolica di indizione, intitolata “*Patris corde-con cuore di padre*”, il Papa ci dice che “l’accoglienza di San Giuseppe ci invita ad accogliere gli altri, senza esclusione, così come sono, riservando una predilezione ai deboli, perché Dio sceglie ciò che è debole (cfr. *1 Cor* 1,27), è «padre degli orfani e difensore delle vedove» (*Sal* 68,6) e comanda di amare lo straniero. Voglio immaginare che dagli atteggiamenti di Giuseppe Gesù abbia preso lo spunto per la parabola del figlio prodigo e del padre

misericordioso”.<sup>3</sup> E aggiunge: “Padri non si nasce, lo si diventa. E non lo si diventa solo perché si mette al mondo un figlio, ma perché ci si prende responsabilmente cura di lui. Tutte le volte che qualcuno si assume la responsabilità della vita di un altro, in un certo senso esercita la paternità nei suoi confronti... Essere padri significa introdurre il figlio all’esperienza della vita, alla realtà. Non trattenerlo, non imprigionarlo, non possederlo, ma renderlo capace di scelte, di libertà, di partenze”.<sup>4</sup>

Citando San Paolo VI, aggiunge: “La sua paternità si è espressa concretamente «nell’aver fatto della sua vita un servizio, un sacrificio, al mistero dell’incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; nell’aver usato dell’autorità legale, che a lui spettava sulla sacra Famiglia, per farle totale dono di sé, della sua vita, del suo lavoro; nell’aver convertito la sua umana vocazione all’amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell’amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa”<sup>5</sup>

La figura di San Giuseppe, qui appena delineata nella sua caratteristica di dono totale di sé e di servizio gratuito e amorevole al Figlio Gesù e alla sua Sposa Maria, ci offre la cifra di ogni paternità e delle relazioni educative all’interno di ogni famiglia.

### “FAMIGLIA AMORIS LAETITIA”

E siamo all’altro tema che il Papa ci offre per quest’anno

Con inizio il 19 marzo 2021 e conclusione il 19 marzo 2022, il Santo Padre indice uno straordinario **Anno “Famiglia Amoris Laetitia”**, nel quinto anniversario della pubblicazione dell’omonima Esortazione Apostolica. Un testo magisteriale che, dopo la “*Familiaris Consortio*” di San Giovanni Paolo II, costituisce un autentico faro sul ruolo centrale della Famiglia nella Chiesa e

nella società e sull'approccio pastorale ad essa per esaltarne la specifica e irrinunciabile vocazione e missione.

La famiglia è il luogo antropologico e sacramentale nel quale la persona umana trova le condizioni adeguate a uscire dalla propria solitudine, per riscoprire e costruire una feconda e appagante dimensione relazionale che colloca l'*io* individuale in un *noi* straordinariamente arricchente e fecondo di umanità e di socialità. L'amore solidale che caratterizza i rapporti intra-familiari si traduce in accoglienza gratuita, nel prendersi cura gli uni degli altri, nella condivisione degli affetti e delle cose, nel dialogo reciproco, nel sentirsi parte di un unico corpo, dove nessuno viene lasciato ai margini o in dietro. Tale dimensione e ricchezza di umanità piena e compiuta se per un verso plasma i membri della famiglia, per altro verso fa della famiglia un autentico laboratorio di socialità, una provvidenziale e insostituibile cellula vitale sia della società sia della Chiesa.

Naturalmente, saremmo fuori dalla realtà se non considerassimo la grave crisi e le molteplici fragilità da cui è attraversata la famiglia del nostro tempo e quale influsso negativo abbia avuto su di essa una cultura sempre più individualistica ed edonistica, il ritmo sempre più frenetico e stressante del mondo del lavoro e dell'organizzazione sociale, lo sfaldamento dell'orizzonte dei valori che rende tutto sempre più precario, privo di stabilità e di futuro.

Ciò, tuttavia, anziché un freno deve rappresentare una sfida più pressante e decisa per ridare alla famiglia quel ruolo, quella vocazione e missione che le sono proprie, sostenendola e incoraggiandola, accompagnandola nella cura delle sue ferite e nella continua scoperta delle sue potenzialità, alla luce del vangelo e nella visione del progetto di Dio nella consapevolezza, peraltro, che sostenere la famiglia significa anche immettere nel tessuto sociale e

comunitario quei fermenti di socialità solidale di cui il mondo sente sempre più urgente bisogno. *“Dio- ci ricorda Papa Francesco – ha affidato alla famiglia il progetto di rendere “domestico” il mondo, affinché tutti giungano a sentire ogni essere umano come un fratello... Le famiglie aperte e solidali fanno spazio ai poveri, sono capaci di tessere un’amicizia con quelli che stanno peggio di loro... Così i coniugi cristiani dipingono il grigio dello spazio pubblico riempiendolo con i colori della fraternità, della sensibilità sociale, della difesa delle persone fragili, della fede luminosa, della speranza attiva. La loro fecondità si allarga e si traduce in mille modi di rendere presente l’amore di Dio nella società”*.<sup>6</sup>

## **DUE ESEMPLARI ICONE EVANGELICHE**

Il tema della paternità, della presa in carico e dell’accoglienza adottiva propria della figura di San Giuseppe, come dell’apertura di ogni singola persona all’altro e alla condivisione, del sapersi prendere cura gli uni degli altri propria della famiglia, trovano forza evocativa e rivelativa della radicale novità della missione di Cristo e della sua azione salvifica in due icone evangeliche. Una missione e un’azione che superano i tanti luoghi comuni di una religiosità giudaica sclerotizzata su sterili meccanismi legali che, guardando alla sola exteriorità, lasciavano immutato il cuore dell’uomo. Cristo, invece, immette nella storia umana lievito e vino nuovi che sgorgando dal cuore di Dio vanno dritti al cuore dell’uomo, per renderne la vita nuova e feconda di amore.

Entrambe queste icone collocano l’azione di Gesù in un contesto familiare. E ciò non è cosa da sottovalutare. Egli guarda, sì, alla singola persona interpellandola e coinvolgendola in una risposta personale al suo invito, ma non smette mai di collocare il singolo individuo nel contesto familiare e comunitario, solo all’interno dei quali e in relazione ai quali l’esistenza umana trova la sua vera dimensione e completezza.

## Le nozze di Cana

Questo è uno degli episodi più significativi della prima settimana pubblica di Gesù, secondo la puntuale ricostruzione che ne fa Giovanni nel suo vangelo: vi compie il primo miracolo. Chiaro l'intento dell'evangelista di sottolinearne la valenza messianica e rivelativa: *“questo fu il primo dei segni compiuti Gesù in Cana di Galilea. Manifestò la sua gloria e i discepoli credettero in lui”* (Giov. 1,11)

Sembra che l'ansia di Cristo sia quella di immergersi totalmente e senza esitazione nel tessuto vivo di ogni realtà umana: vuole stare in mezzo alla gente, mescolarsi ad essa, sentirsi partecipe e solidale nella gioia, come nel dolore. È un Dio che siede alla stessa tavola degli altri invitati, quasi volesse gustare fino in fondo la gioia degli sposi e dei commensali.

Consumare insieme il pasto è un gesto di grande intimità, di festa, di condivisione. Cristo volontariamente in più occasioni ha usato questo gesto appartenente alla tradizione più remota e universale dell'umanità, per annunciare che, in Lui, Dio stesso è venuto a ricostituire una nuova comunione con l'umanità. Egli ricorre a questo gesto quotidiano, per accentuarne il forte significato simbolico. Nel momento in cui egli si siede a tavola con i peccatori si ricompone e riannodano i legami della famiglia umana: l'uomo si rende disponibile a rinnegare il proprio passato di ribelle nei confronti di Dio e torna, come il figliol prodigo, alla casa del Padre, aprendo il proprio cuore all'amore per Dio e per i fratelli.

Lo stare insieme di Gesù, pertanto, ha un senso e una finalità precisi. Lui non è venuto per prendere, ma per dare. In quell'anfora umana che spesso si esaurisce e rimane tristemente vuota lui ha un vino nuovo da immettere, come quell'acqua di cui parlerà al pozzo di Sicar con la Samaritana. Questo vino nuovo, è il vino dell'amore e della tenerezza di Dio per l'uomo. In questo caso è la benedizione



di Dio sull'amore dei due sposi, ancora solo evocata attraverso l'immagine del vino, perché sia un amore che non solo riscaldi il cuore degli sposi e del focolare domestico, ma si dilati e si espanda anche all'esterno, per diffondere il proprio calore sulle relazioni umane e sociali, infondendo nel tessuto comunitario un forte anelito di fraternità, di condivisione, di solidarietà. Il vino delle nozze di Cana, se vogliamo, è Cristo stesso che riempie di sé la vita dell'uomo e del mondo. Lui, che è venuto *“a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi”* (Lc 4,18), è un Dio che prova compassione, che avvicina i malati nel corpo e nello spirito e li guarisce, perdona i peccatori e dona loro una vita nuova. È il Buon Pastore che si prende cura delle pecore, è il buon Samaritano che si china sull'uomo ferito e ne medica le ferite.

### **La casa di Zaccheo**

L'altra icona evangelica è l'auto-invito di Cristo ad andare nella casa di Zaccheo. *“Zaccheo, presto, vieni giù perché oggi devo fermarmi a casa tua”* (Lc 19,1-10), un passo quasi in parallelo con quello precedente che ha come protagonista Levi, anche lui esattore delle imposte (cfr. Lc.5, 27-32). Una decisione, questa, che come altre volte costerà a Cristo l'accusa dei benpensanti del tempo che gli rimproverano di entrare e banchettare nelle case dei peccatori, con ladri e prostitute. Conosciamo la sua risposta: non è venuto per i giusti ma per i peccatori, come medico dei malati non dei sani (cfr. Lc 5, 31-32).

Non solo. Incontrando i peccatori, entrando nelle loro case e consumando i pasti con loro porta nei cuori delle persone e nelle loro case l'acqua nuova e il vino buono del suo amore, che solo può far nuove tutte le cose. L'effetto del suo progetto, in Zaccheo e nella sua famiglia, come già in Levi, opera il miracolo: *“Ecco,*

*Signore, la metà dei miei beni la dò ai poveri, e a quelli che ho frodato restituisco il quadruplo*” (Lc 19,8) La vita di una persona totalmente orientata all’accumulo di denaro e di ricchezza, anche in modo fraudolento, cambia completamente prospettiva: non più protesa all’accumulo per sé, ma attenzione e servizio agli altri, a partire dai più poveri. Non più una vita solo per sé, ma una vita con gli altri e per gli altri. Significativa la chiosa finale di Cristo rivolta a Zaccheo: *“Oggi in questa casa è entrata la salvezza”* (Lc 19, 9). Segno e frutto della salvezza per la persona e per la famiglia sono la restituzione, la redistribuzione, l’accoglienza, la condivisione, la generosità, l’attenzione ai poveri, un dono di sé agli altri totalmente gratuito e liberante.

### **MATRIMONIO E FAMIGLIA, SACRAMENTO DELL’AMORE AD INTRA E AD EXTRA**

Le due icone evangeliche inquadrano nella loro vera luce la missione di Cristo e il messaggio che egli intende portare sul matrimonio e sulla famiglia.

La famiglia, ogni famiglia, ma soprattutto quella benedetta da Dio con la grazia sacramentale e continuamente alimentata dalla stessa grazia e dalla sua parola ha una specifica vocazione e missione: essere luogo e spazio di comunione e condivisione tra i suoi membri, oltre che di essere sacramento dell’amore cristiano nella Chiesa e nella società.

Credo che questo, più che mai, sia il tempo di un cambio di passo e di approccio al tema della famiglia e al suo ruolo nella Chiesa e nella società.

Non è più il tempo della sola critica a una società che non ama la famiglia e a una famiglia che ha perso la bussola della propria identità e del proprio ruolo.

Occorre assumere e tradurre in azione pastorale concreta i contenuti e lo spirito dell'Esortazione Apostolica "*Amoris Laetitia*" che, conservando integra la dottrina del magistero precedente, suggerisce un approccio costruttivo che alla sola denuncia dei mali e della fragilità della famiglia del nostro tempo, unisce l'annuncio della bellezza e della gioia dell'amore di cui la famiglia è depositaria. Ma, soprattutto, pone in particolare evidenza una prossimità premurosa e dialogante con i suoi membri, fatta di paziente ascolto e accompagnamento.

La famiglia, sappiamo, affronta oggi molte e complesse sfide, dall'individualismo esasperato alla cultura del provvisorio sia nei sentimenti che negli affetti, alla mentalità antinatalista, alla "decostruzione giuridica della famiglia", che equipara semplicisticamente al matrimonio le unioni di fatto o tra persone dello stesso sesso, ad alcune ideologie, come quella del "*gender*", che cercano di diffondere il pensiero unico anche nell'educazione dei bambini

Davanti a tutto ciò, ammonisce Papa Francesco, la Chiesa e i cristiani non possono rinunciare a proporre il matrimonio cristiano, ad annunciare la gioia dell'amore stabile e fecondo, ad impostare una pastorale "positiva e accogliente", aperta alla speranza.

Insieme al valore evangelico dell'amore coniugale e della bellezza della famiglia, la nostra pastorale – ci ricorda papa Francesco – deve essere capace di stare accanto e accompagnare le molteplici fragilità delle persone e dell'istituto familiare. Non ci si può fermare alla proposta del matrimonio come ideale astratto fatto solo di norme dottrinali e bioetiche, che spesso rischiano di essere viste più come peso insopportabile che come via di autentica liberazione e di piena realizzazione.

Uno dei punti di forza della Esortazione Apostolica è l'attenzione alle persone, al loro vissuto, alle loro fragilità, per essere al loro fianco, accompagnarle e sostenerle nel rispetto dei loro tempi...

Affermando, inoltre, che nella società c'è bisogno di “una robusta iniezione di spirito familiare”, il Papa invita le famiglie ad uscire da se stesse, per essere “luogo di integrazione e punto di unione tra pubblico e privato”. Ogni famiglia – dice Francesco – è chiamata ad instaurare la cultura dell'incontro e a rendere “domestico” il mondo.

In essa si sperimenta e ci si educa continuamente alla **cultura della cura**, secondo l'espressione di Papa Francesco nel messaggio per la *Giornata Mondiale della Pace* 2021. Cultura che innerva di sé ogni ambito sociale e comunitario.

Nella famiglia cristiana, *chiesa domestica*, i suoi membri sono chiamati a vivere la prima e fondamentale esperienza di Chiesa,

La Chiesa a sua volta, guardando alla famiglia è invitata continuamente a costruirsi come famiglia spirituale, ricalcando nella propria vita il calore delle relazioni interpersonali e dell'interscambio dei doni.

Parimenti la società trae dalla famiglia la linfa feconda dell'amore vicendevole e del prendersi cura gli uni degli altri, coltivando i valori della solidarietà, della pari dignità tra individui e della pace.

## QUARESIMA, SAN GIUSEPPE, FAMIGLIA

I tre termini non sono una giustapposizione casuale o artificiale di temi e di contenuti, ma veicolo, occasione e palestra di quel progetto pastorale che Papa Francesco ha voluto condensare e rilanciare nella sua ultima enciclica **“Fratelli Tutti”**. Sono temi e

contenuti il cui filo conduttore è la **carità**, l'amore reciproco, l'attenzione all'altro, il prendersi cura gli uni degli altri, l'accoglienza.

Commentando la parabola del buon samaritano, il Papa scrive: *“Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l'unica via di uscita è essere come il buon samaritano. Ogni altra scelta conduce o dalla parte dei briganti oppure da quella di coloro che passano accanto senza avere compassione del dolore dell'uomo ferito lungo la strada. La parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune. Nello stesso tempo, la parabola ci mette in guardia da certi atteggiamenti di persone che guardano solo a sé stesse e non si fanno carico delle esigenze ineludibili della realtà umana”*.<sup>7</sup>

Non possiamo ignorare, far finta di non vedere, aspettare che siano gli altri a prendere l'iniziativa, utilizzare l'arma della delega, accampare mille scuse di fronte a tanta povertà, solitudine e fragilità.

*“Caritas Christi urget nos”* (cfr. 2Cor, 5,14), ci ricorda San Paolo, come fuoco che fa ardere il nostro cuore e ci spinge verso ogni periferia umana per portarvi il balsamo dell'amore, della prossimità, dell'ascolto, della compagnia, di una parola e di un gesto carezzevole.

Ancora una volta, ben sapendo che si tratta di uno dei tre pilastri portanti della vita della Chiesa (Parola, Eucaristia, Carità), siamo chiamati a ricentrare la nostra attenzione sulla terza virtù teologale.

Facendo tesoro della positiva tradizione della nostra Chiesa diocesana e della straordinaria esperienza vissuta nella tragedia del Covid-19, che ha aggravato ed esteso l'area della povertà e del disagio sociale, intendo rilanciare il tema della carità, come

necessaria e ineludibile concretizzazione della fede da parte dell'intera comunità cristiana e di ogni singolo battezzato, specificando e definendo meglio il ruolo della Caritas rispetto a tale obiettivo.

Le figure e i luoghi appena accennati ci offrono una gamma singolare di colori e di profumi con cui la carità è e può essere declinata, offrendo alla stessa una varietà di contenuti e di modalità concrete di essere tradotta nella quotidianità.

## LA CARITAS AL SERVIZIO DELLA CARITÀ DELLA CHIESA

### **Annuncio e testimonianza, compito di tutta la comunità**

Soggetto primo dell'annuncio e del servizio al vangelo dell'amore è la comunità cristiana in tutti i suoi membri e nella sua vasta articolazione,

C'è una domanda che sempre ci deve accompagnare e a cui dare risposta concreta e coerente: *“Quale volto ha dato Cristo alla sua Chiesa, quale volto ha la nostra Chiesa, quale volto di Chiesa noi trasmettiamo al mondo?”*

Il Concilio Vaticano II definendo la Chiesa “sacramento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano”, afferma che in essa risplende la stessa luce di Cristo, perché essa possa diffondersi a tutti gli uomini. <sup>8</sup> Poiché Dio, nella sua essenza più profonda è **agape-amore**, la luce che illumina la Chiesa e che essa, in quanto tale, è chiamata a diffondere nel mondo, non può che essere lo stesso **amore-agape**. Ecco perché Cristo ha fatto della carità, dell'amore, il primo e più grande comandamento.

Quale, quindi, il volto della Chiesa? Il volto dell'Amore!

Non un amore solo proclamato a parole, ma un amore vissuto, concreto, quotidiano in tutte le sue forme e articolazioni.

«L'amore del prossimo – ci ricorda Benedetto XVI - radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità. Anche la Chiesa in quanto comunità deve praticare l'amore».<sup>9</sup>

La carità, dunque, appartiene alla natura stessa della Chiesa, di tutta la Chiesa, è espressione irrinunciabile della sua essenza.<sup>10</sup>

### **I Vari volti della Carità**

Impossibile racchiudere la carità in ambiti e volti specifici. Il suo orizzonte è quello dell'intera esistenza umana, nel rapporto con Dio, con i fratelli e con il creato. Ben sapendo che essa, prima che azione, sebbene sia necessariamente anche azione, è abito interiore e mentale che inquadra la creatura umana nel suo vasto e complesso orizzonte relazionale, sia verticale che orizzontale.

“Quale volto ha l'amore? - si chiedeva il grande S. Agostino - Quale forma, quale statura, quali piedi, quali mani? Nessuno lo può dire. Tuttavia l'amore ha piedi che lo conducono alla Chiesa, ha mani che donano ai poveri, ha occhi con i quali si scopre chi è nella necessità, ha orecchi riguardo ai quali il Signore dice: chi ha orecchi per intendere intenda”.<sup>11</sup>

Se la carità, dunque, ha volti e dimensioni non facilmente riducibili a categorie o ambiti esclusivi, essa ha sempre il carattere della concretezza e della rilevanza sociale e comunitaria. Inoltre, essa si colloca entro un duplice percorso o movimento: uno verticale che scende da Dio e verso di Lui risale; un altro circolare, che avvolge in un abbraccio comunitario l'umanità intera, tutti e ciascuno, senza distinzione di razza e di fede.

I una breve sintesi possiamo delineare alcuni tratti della carità, dell'amore cristiano, dell'*agape*.

Vi è la Carità di Dio-Padre, che dona all'umanità il proprio Figlio, nella quale può rispecchiarsi l'amore di ogni padre e madre. È la Carità della paternità e maternità, che in Giuseppe e Maria diventa accoglienza, custodia, accudimento del Dio fatto uomo.

Vi è la Carità fraterna, di cui Papa Francesco parla diffusamente nella Sua Lettera "Fratelli tutti" ispirandosi a un'espressione di Francesco: *"Infatti – scrive - San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi"*.<sup>12</sup>

Vi è la Carità feriale: non solo quella dei grandi tragici eventi, dei gesti eclatanti "*una tantum*", ma quella semplice e quotidiana che dà gusto e sapore alle relazioni ordinarie, con occhi e cuore attenti alle persone che incontriamo ogni giorno. Guardando a Cristo che riaccende la festa delle nozze, è il semplice ed eloquente miracolo del saper donare vino nuovo e buono a coloro che bussano alla nostra porta e a coloro che incontriamo per strada.

Vi è la Carità del risarcimento: Zaccheo restituisce il quadruplo a coloro che ha frodato. Ma non si accontenta: dona la metà dei suoi beni ai poveri. Chi conosce e incontra Cristo, a chi chiede una tunica aggiunge in sovrappiù anche il mantello in una misura colma, scossa e traboccante.

Oltre a quella individuale vi è la Carità degli spazi comunitari: la comunità domestica, la casa dell'ospite, la casa di Nazareth, la comunità ecclesiale. Sono gli spazi della formazione allo spirito caritativo, ma anche spazio della carità vissuta propria delle comunità aperte, non rinchiusa nella difesa della propria cittadella ma consapevoli che solo nel dono agli altri si realizza la vera ricchezza.



## I vari volti della povertà

La carità assume anche i vari volti della povertà, rispetto alla quale Cristo, nel Vangelo, ha avuto sempre sguardo particolare e premuroso, invitando anche noi a fare altrettanto. Con uno sguardo privilegiato verso i meno garantiti della società, verso i poveri, gli emarginati, gli esclusi, i peccatori.

È ancora Papa Francesco a ricordarci che “è il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione. [...] Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza»”.<sup>13</sup>

La povertà ha molti volti e forme.

Vi è quella materiale di chi non il pane, di chi non ha lavoro, di chi è senza casa, di chi non può curarsi e provvedere a una vita dignitosa per sé e per la propria famiglia.

Vi è quella morale e psicologica, di chi è vissuto senza guida, di chi ha avuto cattivi maestri, di chi, per fragilità, si lascia guidare acriticamente da una società senza valori né ideali.

Vi è quella spirituale, di chi imbevuto di solo materialismo e relativismo etico tarpa l'orizzonte al trascendente, alla dimensione spirituale dell'esistenza.

Sono i volti della povertà e le situazioni concrete di tante persone che interpellano la Chiesa, in tutti i suoi figli e figlie, sospingendola in un servizio generoso e costante, da cui nessuno può ritenersi dispensato, se davvero vuole ricalcare in sé quel “volto dell'Amore” che Cristo le ha impresso.

### **Il servizio della Caritas**

Paolo VI, dietro il cui impulso e illuminata lungimiranza nel 1971 nacque la Caritas, indicava per essa non solo mete assistenziali, ma prima di tutto pastorali e pedagogiche.

“Evidentemente – disse - la vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuto ai fratelli bisognosi. Al di sopra di questo aspetto puramente materiale della vostra attività, deve emergere la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le Chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi”.<sup>14</sup>

Un altro papa, alcuni decenni dopo ribadirà: “l’amore ha bisogno anche di organizzazione quale presupposto per un servizio comunitario ordinato”.<sup>15</sup>

Ecco qui delineata la natura e la missione della Caritas ai suoi diversi livelli: organismo ecclesiale finalizzato a promuovere, formare, educare, coordinare l’azione caritativa di tutta la comunità cristiana.

### **Caritas Diocesana, Caritas Parrocchiale e Cittadella della Carità**

*«L'amore del prossimo radicato nell'amore di Dio è anzitutto un compito per ogni singolo fedele, ma è anche un compito per l'intera comunità ecclesiale, e questo a tutti i suoi livelli: dalla comunità locale alla Chiesa particolare fino alla Chiesa universale nella sua globalità». (Benedetto XVI, Deus Caritas est, 20).*

Come la Chiesa diocesana nasce attorno al Vescovo e sotto la guida del Vescovo si costruisce come comunità credente e missionaria, anche la dimensione caritativa di essa ha nel Pastore il suo garante e primo animatore. La Caritas diocesana è l’organismo

ecclesiale deputato a promuovere, formare, educare, coordinare l'azione caritativa della Chiesa locale, in attuazione delle linee ispirative del Vescovo, che trovano nella Parrocchia, in ogni Parrocchia, il luogo ordinario della loro attuazione, sotto la diretta responsabilità del Parroco.

Come in ogni ambito Pastorale, anche in quello caritativo il livello diocesano e quello parrocchiale operano in stretta e indifferibile sinergia nell'attuazione delle linee di cui sopra.

**La Caritas Diocesana** cura l'aspetto promozionale e di coordinamento del servizio della Carità nell'intero territorio diocesano e in tutte le sue articolazioni. Sotto il profilo teologico ed ecclesiale, inoltre, assicura al servizio della carità il suo carattere di ecclesialità, di ispirazione evangelica e di visione unitaria.

**La Caritas Parrocchiale**, che non si identifica e non si esaurisce nelle persone che svolgono il loro servizio di volontariato a favore dei poveri, promuove una cultura diffusa e partecipata della testimonianza della carità da parte di ogni fedele, assicura il servizio di prossimità alla gente, è l'antenna che ne capta e intercetta i bisogni e individua gli interventi necessari e possibili.

A questi due livelli se ne aggiunge un terzo, intermedio: **La Cittadella della Carità**. Parliamo di Cittadella della Carità al singolare, poiché, pur articolata in più sedi per territorio, ha la sua unicità nell'ispirazione, nella modalità operativa e nelle finalità. Alle tre già esistenti e funzionanti (*Tempio Pausania, Olbia, La Maddalena*) presto se ne aggiungerà un'altra, nei locali dell'ex Scuola Materna delle Suore Figlie di Mater Purissima a *Viddalba*, già da alcuni anni a disposizione della Diocesi. Gallura interna, Olbia-Gallura costiera e Anglona con le parrocchie di riferimento acquistano così un volto meglio definito e, speriamo, efficace di servizio caritativo alle fasce più deboli della nostra popolazione.

Questo livello avvicina alle Parrocchie la dimensione diocesana e unitaria della Caritas e rende più partecipata e comunionale l'azione delle singole parrocchie, che nella Cittadella trovano un supporto di prossimità e sostegno al proprio servizio, grazie a un migliore, più efficiente e dignitoso servizio ai poveri attraverso la *boutique* e l'*emporio*. L'azione della Cittadella dovrà essere vissuta in costante dialogo e collegamento con le Parrocchie del proprio territorio. Le parrocchie, a loro volta, non dovranno rinunciare al proprio fondamentale compito di animazione, ascolto e accoglienza di ogni singola persona e famiglia, con un'azione di delega che snaturerebbe di fatto la missione e la responsabilità primaria della stessa. Tra Cittadella e Parrocchie dovrà esserci, quindi, un costante dialogo, scambio di informazioni e **definizione degli interventi per evitare sperequazioni e sovrapposizioni che si tradurrebbero nel dare a pochi e lasciare in dietro tanti.**

### Conclusioni

Spero risulti sufficientemente chiaro lo spirito di questa lettera che intende rilanciare la dimensione caritativa della Chiesa Diocesana, quale servizio qualificante e irrinunciabile della sua missione. Fin dall'inizio del mio ministero tra di voi avevo individuato in essa una delle priorità da perseguire.

Da subito avevo individuato una linea precisa: contribuire a fare della nostra Chiesa sempre più una Chiesa della Trinità, plasmata dall'amore Trinitario e di questo amore testimone e messaggera.

A una cura delle strutture pastorali, con al primo posto le **Parrocchie** e al loro essere spazio ordinario di santificazione e di evangelizzazione, adattandone il numero alle mutate condizioni demografiche, immettendovi un sempre più marcato spirito

comunitario tra i territori così diversi per tradizione storica e per contesti socio-culturali, abbiamo da subito unito l'idea di alcune **opere-segno** che meglio definissero e traducevano la natura e la missione della Chiesa: **un monastero**, come centro di spiritualità e di richiamo alla cura delle fede e dell'interiorità, insieme al **primato della carità**. Abbiamo declinato tale primato nella riorganizzazione della Caritas diocesana, meritevole di plauso per quanto negli anni aveva saputo fare, ma bisognosa di qualche ritocco, di più fresche energie e di adeguamento alle mutate condizioni socio-economiche del territorio. L'intuizione della **Cittadella della Carità** nelle sue quattro articolazioni è segno tangibile di nuovo slancio e determinata dedizione della Chiesa diocesana. Non una bandiera da issare. Ma chiara indicazione di un percorso da continuare e perfezionare.

Ci accompagni sempre questo passaggio di Papa Francesco in occasione di una udienza generale: “Una Chiesa davvero secondo il Vangelo non può che avere la forma di una *casa accogliente*, con le porte aperte, sempre. Le chiese, le parrocchie, le istituzioni, con le porte chiuse non si devono chiamare chiese, si devono chiamare musei!”<sup>16</sup>

*Dato in Tempio Pausania il 17 febbraio 2021*

*Mercoledì delle Ceneri*

+ *Sebastiano Sanguinetti*

✠ *Sebastiano Sanguinetti, vescovo*

## Note

---

<sup>1</sup> Agostino, *De Trinitate*, VIII, 8, 12: CCL 50, 287

<sup>2</sup> Francesco, *Messaggio per la Quaresima* 2021, n. 2

<sup>3</sup> Francesco, *Patris corde*, n. 4.

<sup>4</sup> *ivi*, n. 7

<sup>5</sup> *ivi*, n. 1

<sup>6</sup> cfr. Francesco, *Amoris Laetitia*, 183-184

<sup>7</sup> Francesco, *Fratelli Tutti*, n. 67

<sup>8</sup> Conc. Vat. II, *Lumen Gentium*, 1

<sup>9</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 20

<sup>10</sup> cfr. *ivi*, 25.a

<sup>11</sup> S. Agostino, *Commento alla prima lettera di S. Giovanni*

<sup>12</sup> Francesco, *Fratelli tutti*, 2

<sup>13</sup> Francesco, *Discorso all'incontro promosso dall'Ufficio Catechistico nazionale*, 30 gennaio 2021

<sup>14</sup> Insegnamenti di Paolo VI, X: 1972., p. 989

<sup>15</sup> Benedetto XVI, *Deus caritas est*, 20

<sup>16</sup> Francesco, *Udiienza generale*, 9 settembre 2015

## INDICE

	Pag.
Premessa: Quaresima di carità	3
La figura di S. Giuseppe	4
Famiglia “Amoris Laetitia”	5
Due esemplari icone evangeliche	7
Le nozze di Cana	8
La Casa di Zaccheo	9
Matrimonio e famiglia, sacramento dell’amore	
<i>Ad intra e ad extra</i>	10
Quaresima, San Giuseppe, Famiglia	12
La CARITAS al servizio della carità della Chiesa	
Annuncio e testimonianza, compito di tutta la comunità	14
I Vari volti della Carità	15
I vari volti della povertà	17
Il servizio della Caritas	18
Caritas Diocesana e Parrocchiale, Cittadella della Carità	18
Conclusioni	20